
DIARIO DI UN CLI-MIG
NAQ EVIUS

AI CUSTODI DELLE CENERI

Naq Evius
Diario di un cli-mig

Copyright © 2026 Naq Evius
Tutti i diritti riservati
Prima stesura: 2021
Precedentemente pubblicato per l'antologia
The Source edito da LibroMania nel 2022.
Seconda edizione: novembre 2026

www.aicustodidelleceneri.it
@ai.custodi.delle.ceneri.saga

Illustrazioni: Walter Pilato @alteriandesign
Editing: Elisa Guglielmi @colibri_servizieditoriali
Progetto grafico: Elisa Guglielmi e Walter Pilato

DIARIO DI UN CLI-MIG



NAQ EVIUS

La terra arida intorno alle torri residenziali era costellata di alberi morti dai quali le cornacchie gracchiavano verso il nulla. Tra gli edifici abbandonati, dietro una saracinesca, Andrea Osman stava sistemando il suo mezzo per il viaggio. Armeggiava con la brugola per fissare all'altezza giusta il tettuccio che ospitava il pannello solare della sua ebike. Soddisfatto, era passato a ottimizzare lo spazio sul carrello agganciato dietro. Quando aveva acquistato il kit, un anno prima, aveva sacrificato la sua collezione di NFT, non c'era stata altra scelta. La bici gli serviva per lavorare, almeno fino a quando non aveva perso l'impiego nella serra di Tor Bella Monaca. L'enorme stabilimento, ricavato da un capannone Amazon abbandonato, aveva chiuso di recente le posizioni non automatizzate e gli ultimi posti di lavoro per gli abitanti del quartiere erano scomparsi.

Il giovane Osman si pulì le mani con un panno, si allontanò di un paio di metri e, osservando l'ebike, annuì soddisfatto del proprio lavoro. Così bella e massiccia che ora sembrava quasi una moto. Era tutto pronto, ma qualcosa dentro di sé voleva farlo restare lì a sistemare ancora e ancora, ritardando all'infinito il momento della partenza.

Abbandonò il garage, assicurandosi di inserire l'allarme. La sua mente ribolliva di pensieri per ciò che si apprestava a compiere. Ogni tanto stentava a credere che l'avrebbe fatto davvero, il giorno seguente. Si sentiva al tempo stesso eccitato e terrorizzato. Risalì le scale adiacenti al box e, dopo un bel sospiro, entrò in casa e richiuse con cura la porta ermetica. Il gatto appollaiato sulla sua mensola preferita lo fissò muovendo piano la coda pendula.

Il padre lo accolse con un piatto di *ful*. Mentre mangiavano in silenzio, Andrea osservava il cielo rosso dalla finestra. Era arrivata l'ora del tramonto e finalmente sarebbe uscito per salutare tutti. Il sensore sulla parete della cucina segnava 32 °C interni e 42 °C esterni; meglio del solito, per essere inizio maggio.

Il padre lo scrutava da un po', masticando. Mandato giù il boccone disse:

«La settimana prossima arriva l'anticiclone, meno male che fai in tempo a partire prima».

Due pacche sul braccio distolsero il figlio dai suoi pensieri che posò gli occhi scuri sul genitore e chiese:

«Sicuro che ti va bene? Poi non è che mi chiami e mi fai tornare indietro, no?».

L'uomo di mezza età sorrise scuotendo la testa.

«Tranquillo, non ti disturberò. Ma dovrai tenermi aggiornato, mi raccomando. A proposito, non ti scordare gli auricolari.»

Andrea alzò gli occhi al cielo assicurando che sì, non avrebbe dimenticato nulla. Poi si alzò, la cena era stata povera ma gustosa.

Il padre cercò di sollevarsi dalla sedia, Andrea tentò di fermarlo ma l'uomo lo scansò ironizzando:

«Non rompere, come pensi che farò dopo? Mi faccio un servo?».

Zoppicando si mosse per la piccola cucina mentre il figlio decise di lasciar perdere e dichiarò che sarebbe andato a farsi una doccia prima di uscire.

Si fermò davanti al MOF e premette il tasto con l'icona del soffione. L'impianto casalingo funzionava ancora bene, per avere nove anni. Riusciva a estrarre dall'aria umida circa centodieci litri d'acqua al giorno, più che sufficienti per il fabbisogno di due adulti e un gatto che l'acqua la beveva soltanto. Ora che Andrea se ne stava andando, il prezioso liquido in eccesso poteva essere venduto ai molti che non potevano permettersi un impianto domestico. Il giovane, con la vendita delle sue collezioni di musica trap d'autore e street photography, aveva racimolato abbastanza da potersi permettere anche un piccolo MOF portatile da cinquanta litri, fondamentale per il viaggio.

Alla sera, quando il buio era ormai fitto e l'aria più respirabile, le strade del quartiere alla periferia di Roma si riempivano di gente che scendeva in strada a prendere un po' d'aria "vera". La differenza con quella depurata e rinfrescata degli appartamenti era così netta, così importante, che alla lunga la popolazione, costretta in casa dal caldo, non ne poteva più e sentiva il bisogno di uscire, anche con 38 °C gradi al chiaro di luna.

Vestito di una canottiera sforacchiata e pantaloncini cortissimi, come andava di moda quell'anno, il ventunenne Andrea si presentò nel luogo di ritrovo della sua comitiva, di fronte al vecchio teatro.

«Eccolo il pellegrino! Bello Osman!» gridava da lontano il suo più caro amico d'infanzia.

Andrea salutò con la mano. Quando si ritrovò in mezzo a loro realizzò che sarebbe stata l'ultima volta.

«Parto domani. È tutto pronto e più aspetto, peggio sarà.»

L'amica più stretta esclamò:

«Come domani! Così ci salutiamo adesso?».

La risposta fu un saluto muto, con le labbra strette e il mento alzato.

Seduto sul muretto, un altro vecchio compagno si accese una canna alla vaniglia.

«Allora questa te la dedico. Com'era? "Che il vento ti soffi sempre in poppa!" O una cosa del genere.»

La serata proseguì così, tra scherzi e brindisi, fino a tardi.

La saracinesca del box si aprì dodici ore dopo. Ne uscì il mezzo pronto per la partenza, carico di bagagli sia sulle ruote posteriori, sia sul carrello agganciato dietro. Andrea aveva anche preparato uno zainetto con l'essenziale e un marsupio con roba ancora più essenziale. Indossava abbigliamento tecnico, occhiali da sole AR e un cappello con la visiera.

Le scarpe calcarono bene sul terreno arso del pomeriggio. Avrebbe percorso i primi quaranta chilometri, per non esagerare, fermandosi sulla costa. *Anche il viaggio più lungo inizia con il primo passo, o la prima pedalata.* La migrazione verso nord di Andrea Osman era appena iniziata.



TRAVELOG #1, 6 MAGGIO 2042, PASSOSCURO.

Sono stremato. Nonostante la pedalata assistita, quando la salita cominciava a farsi più dura ho dovuto ricorrere alla forza delle mie gambe, ma non ho scalato nessun rilievo e mai vorrò farlo. Ho scelto apposta di passare per la BI19, la ciclovia tirrenica, mi è sembrata la scelta più logica. Di sicuro non sarà tutta praticabile, lo stato delle strade è in continuo peggioramento e quello delle ciclabili ancor di più. Le montagne avrò piacere di ammirarle da lontano.

Qui, in una pineta dove ho montato la tenda, l'aria è già più fresca ed è anche per questo che non cerco riparo nelle città. Afose e opprimenti, non voglio assistere con i miei occhi a ciò che già ho visto a Roma: spopolamento e desolazione. Negli ultimi anni, come saprete, gran parte della popolazione del Centro-Sud si è spostata chi sugli Appennini, chi nel Nord Italia o meglio ancora nel Nord del mondo, visto che

la situazione è la stessa in Spagna, Grecia e Portogallo. Anche il Sud della Francia inizia a essere in crisi. Gran parte dei miei conoscenti sono emigrati in Germania, tutti con la speranza di attraversare il Baltico, o Nuovo Mediterraneo, come dicono i media che soffiano sopra questo fuoco; scusate la battuta. Arrivare fin lì non è facile perché l'accordo di Schengen è storia vecchia e i confini sono quasi tutti militarizzati. La mia speranza è di riuscire a passare a Ventimiglia, poi improvviserò.
Oggi mi fermo qui e ci rivediamo domani, sempre sui miei canali, sempre alla stessa ora. Buonanotte, sognatori.

TRAVELOG #2, 7 MAGGIO 2042, CIVITAVECCHIA.

Sono stato tentato di prendere una nave da clandestino, ma il porto sembra un fortino, tanti sono i militari che lo presidiano. Questo, come molti altri nodi di scambio, è stato letteralmente preso d'assalto quando c'è stato il tracollo generale, tre anni fa. Da qui arrivavano parte delle scorte alimentari destinate alla popolazione di Roma e dintorni. Da allora nessun porto o scalo italiano è stato più come prima.
Oggi ho incontrato per la prima volta altri migranti, una giovane famiglia di origini siciliane fuggita da una terra già arsa dal sole prima della catastrofe. Erano abituati al caldo, dicevano, ma quando vedi per la prima volta il termometro che tocca i 55 °C, e la gente intorno a te inizia a morire, capisci

che il tempo stringe. Erano a piedi, gli ho donato un po' della mia acqua e ho augurato loro buon viaggio.
Ho intenzione di aumentare fin da subito i chilometri percorsi al giorno, e adesso auguro a tutti voi che mi leggete una notte serena.

TRAVELOG #5, 10 MAGGIO 2042, LIVORNO.

Per la prima volta ho visto un uomo morire davanti ai miei occhi. Non è il primo cadavere, di quelli ne ho visti più d'uno portati via dall'AMA dall'estate del 2037 in poi.
Oggi c'era un migrante che camminava davanti a me, l'avevo scorto da lontano lungo la BI19. Un momento prima quel tizio era in piedi, quello dopo si accasciava come un sacco vuoto. Non c'era nessun altro nei dintorni, quindi ho spinto al massimo per raggiungerlo il prima possibile e mi sono gettato su di lui, provando le manovre di primo soccorso che ho imparato da ragazzino come tutti i miei compagni. Gli ho bagnato le labbra. Non c'era niente da fare. Il drone con il defibrillatore è arrivato dopo mezz'ora, l'ambulanza dopo due ore. Mi hanno lasciato andare subito, tipico colpo di calore mortale. Chissà da quanto tempo, prima di crollare, era in quelle condizioni.
Oggi mi sono fermato vicino Livorno, sto cercando di fare più in fretta che posso, voglio andarmene da questo inferno.

TRAVELOG #9, 14 MAGGIO 2042, VENTIMIGLIA.

Finalmente sto per dire addio a questo paese. Negli ultimi giorni ho incontrato sempre più persone in viaggio con ogni mezzo, addirittura una famiglia aveva una carrozza simile a quelle che si vedevano nei vecchi western, con tanto di cavalli legati davanti e una ragazzina seduta sul bordo posteriore del carro, con le gambette penzoloni e il braccio sollevato a salutare tutti. Che strana avventura. A volte sono completamente scoraggiato da ciò che vedo, come quell'uomo che crolla, la sua immagine mi torna in mente ogni sera. Altre volte sono euforico, c'è tutta questa gente che si dà coraggio a vicenda, ci aiutiamo, spesso barattiamo cose utili come l'acqua, qualche cambio di biancheria, solette per le scarpe. Tutti i giorni offro qualche minuto di ricarica dai pannelli che ho sempre sopra la testa, in cambio di un po' di cibo. L'acqua del mio MOF, che vale molto di più, la scambio con beni più grandi o qualche servizio. Per esempio, ieri ho barattato quasi la metà della mia scorta giornaliera per farmi lavare tutti i panni sporchi, a mano, da un ragazzo che si è messo a fare il bucato per mestiere. Ci si inventa di tutto per tirare avanti. Sapeva come razionare l'acqua alla perfezione e quel che avanzava se lo teneva, era la sua mancia. Io ci ho risparmiato parecchia fatica e osservandolo ho imparato due o tre cosette che potranno tornarmi utili quando dovrò fare da solo.

La bicicletta che ho acquistato l'anno scorso mi sta dando grandi soddisfazioni, mai un intoppo, giusto un paio di volte

si è surriscaldata, ma è normale per l'uso che ne sto facendo e per le temperature sempre più alte.
L'anticiclone è arrivato come predetto da mio padre, e sono sicuro che da lui faccia più caldo che qui. Sarò sempre preoccupato per lui, non c'è niente da fare. Finché non gli dirò, un bel giorno: «Sali sul primo aereo, ti mando i soldi; domani sarai con me, fuori da quella fornace». Per farlo devo prima passare in Francia e domani sarà il mio turno di provare.

TRAVELOG# 10, 15 MAGGIO 2042, VENTIMIGLIA.

Sì, sono ancora qui. Non c'è stato verso, dato che migliaia di persone prima di me sono già passate da questo punto e quello che era un vecchio passaggio migratorio ora è un avamposto militare. Il segreto di Pulcinella, come diceva mia nonna. Quando ero un bambino, una marea umana attraversava tutti i giorni questa parte del confine, diretti verso il Nord Europa come stiamo facendo io e tanti altri, adesso. Ma a quel tempo erano solo qualche migliaio di africani, ora siamo milioni di europei.
L'Africa è in queste condizioni da decenni. Chi non è andato in cima alle montagne è sparso per tutto il globo. Ci sono ancora molti paesi alle prese con la gestione delle comunità africane, ghettizzate e mai integrate nonostante gli accordi di Reykjavik di due anni fa.
Che fine farò io, ora che sono stato "rimbalzato" alla frontiera? Non mi resta che ammettere l'ovvio, dovrò trovare

un'altra strada. Mi sono informato come potevo sul percorso da fare e le possibili deviazioni, con internet che va e viene, e quando è stabile non è detto che sia veritiero; con amici e conoscenti che parlano da sempre per sentito dire, nessuno è andato a scuola a lungo dalle mie parti. Se Ventimiglia è sbarrata, l'opzione B è la Svizzera. I trafori sono tassativamente da escludere, su questo erano tutti d'accordo, persino mio padre. Lo sento ogni tanto, mi ha detto che posso tornare in qualunque momento, ma per me sarebbe una sconfitta insopportabile. Troppo facile chiudere i confini e fregarsene di chi muore... Noi dobbiamo passare, a qualunque costo.

TRAVELOG #11, 16 MAGGIO 2042, SAVONA

Sono ancora in Italia, ma ho un nuovo piano. Ho incontrato decine di migranti e la nuova rotta pare sia tra le Alpi. Dove un tempo c'erano i ghiacciai ora è tutto libero, "grazie" al riscaldamento globale. Da che erano un ostacolo insormontabile, ora le montagne a protezione della penisola sono il passaggio più facile, pieno di sentieri mai battuti negli ultimi, boh, milioni di anni? Non sono esperto di queste cose, ma so che dobbiamo fare in fretta, prima che vengano scoperti e militarizzati. Io sono in una posizione di leggero vantaggio rispetto a chi va a piedi. Da domani punterò dritto verso nord, in direzione Svizzera. Che il dio dei ciclisti mi aiuti.



TRAVELOG #17, 22 MAGGIO 2042, SUL CONFINE.

Ci siamo, sono in piena montagna e sono esausto. Finalmente sento il freddo vero, quello che non mi ricordavo più. Sono tentato di fermarmi qui, ma so che questa pace è solo un'illusione. Sempre più persone, con l'arrivo dell'estate, si apprestano a raggiungermi e questi luoghi bellissimi diventeranno baraccopoli e bivacchi per tutti coloro che non riescono a passare, come ho visto a Ventimiglia. Ho sorpassato diverse persone in marcia nella mia stessa direzione, promettendo loro di far sapere se si riesce a sconfinare in un dato punto e di condividere la mia posizione in caso di successo. Siamo tutti sulla stessa barca, lo prendo come un dovere. Anzi, la condividerò con tutti voi che mi leggete, perché abbiate una possibilità, se lo volete.
Mi sembra di essere in trappola tra due fuochi: uno vero, il bruciante calore naturale che impedisce la sopravvivenza; l'altro costruito dalle autorità che comprimono, spezzano, tagliano le vie, erigono muri. Tutto questo deve finire, domani sarò dall'altra parte.

TRAVELOG #18, 23 MAGGIO 2042, SVIZZERA.

Non ho idea di dove sono, ma devo aver passato il confine. Qui non c'è nulla, né una strada, né un cartello, sono tutti luoghi che vent'anni fa erano ancora sotto i ghiacci. Poi, anno dopo anno, è rimasto sempre meno ghiaccio a coprire il suolo,

finché un inverno non è più tornato. È un mondo che non conoscevo, quello delle Alpi svizzere, bellissimo e silenzioso. Oggi non ho incontrato nessuno, devo aver scoperto per caso un altro punto di passaggio che, come promesso, condividerò con i miei compagni di viaggio e tutti voi ancora a casa. Ho dovuto spingere l'ebike a piedi, perché la salita era troppo ripida e i sentieri quasi assenti. Non ho idea di dove andare, ora mi guida solo la bussola. Questo bel freddo mi sta dando nuova energia e l'idea di aver finalmente lasciato il mio paese mi ha reso entusiasta, anche se un po' impaurito, a dir la verità. Perché da adesso io, Andrea Osman, sono un clandestino.

TRAVELOG #23, 28 MAGGIO 2042, LUCERNA.

Sono ancora in Svizzera, ma le splendide e maledette Alpi sono finite. L'ebike in questi giorni è stata solo un peso da portarmi dietro, ma non potevo abbandonarla, troppo preziosa. I pannelli solari mi hanno permesso di sopravvivere, soprattutto nei due giorni passati in completa solitudine, senza alcun contatto diretto con il mondo degli uomini. Eravamo solo io e la Natura selvaggia, un'esperienza che non dimenticherò mai. Di notte sarei morto di paura a causa dei suoni che sentivo fuori dalla tenda. L'energia mi ha permesso di accendere le torce che piazzo intorno al mio misero accampamento; emettono anche ultrasuoni che mantengono alla larga gli animali selvatici, e a quanto pare funziona.

Domani o il giorno seguente spero di scrivere dalla Germania, il penultimo paese che attraverserò. Ora che ci penso non vi ho ancora detto qual è la mia meta. Niente di insolito, non è un segreto il paese nel quale vogliono essere accolti tutti: la Svezia, nella cosiddetta Nuova Europa. Ho sentito da vari migranti (i quali riferiscono storie di altri migranti, quindi prendetela con le pinze), che è impossibile accedere in Scandinavia senza permesso. Indovinate cosa? Io ci riuscirò, così come sono riuscito a entrare in Svizzera. Bisogna solo avere pazienza e le orecchie ben aperte.

TRAVELOG #27, 1 GIUGNO 2042, BLUMBERG.

Non ci credo, mi hanno rubato la bike! Ora, in Germania!
Sono rimasto bloccato in questo paesino appena superato il confine in maniera molto facile. Ho passato il Reno addentrandomi nella città di Sciaffusa, rischioso ma necessario. Vi ricordo che se mi arrestano torno al via. Nessun controllo armato, nessuna dogana in quel punto, sono transitato da un normalissimo sentiero. Sarà forse che le frontiere sono più sorvegliate ai confini con i paesi del Sud?
Mi sono accampato come al solito fuori dalla visuale di pattuglie e telecamere, stamattina mi sveglio e non c'è più la bici, porca puttana! Per fortuna i bagagli erano qui con me, compreso il MOF. Posso ancora scambiare acqua per mangiare, ma non ho più corrente elettrica infinita, dovrò arrangiarmi

e scrivere solo quando sarò collegato alla rete elettrica.
La meta è vicina, non posso mollare adesso.

TRAVELOG #34, 8 GIUGNO 2042, STOCCARDA.

Rieccomi dopo non poche avventure. Come sapete adesso sono a piedi e procedo più lentamente, ma non significa che non posso provare ad accorciare la strada. Infatti, ora sono vicino Stoccarda, grazie a un gentile signore che ha lasciato le chiavi nella macchina. Lascerò il mezzo non appena sarà esaurita la batteria. Non mi sembra un grosso reato, no? In fondo ora sono un criminale per tutta l'Europa, tanto vale prendermi qualche vantaggio. La fortuna mi ha messo davanti questa opportunità, saranno poche centinaia le auto abbastanza vecchie da usare ancora una chiave. Con l'autonomia residua potrei quasi arrivare a destinazione. Da Amburgo dovrò trovare un modo per imbarcarmi verso la meta. Stoccolma, sto arrivando.

TRAVELOG #36, 10 GIUGNO 2042, HANNOVER.

La Germania è un casino. Quando sono entrato non ci ho fatto caso, ma più salgo e più migranti trovo, siamo migliaia, stipati ovunque, chi bivacca, chi chiede l'elemosina, chi ruba e viene arrestato. Qui ci chiamano *di-mig*, migranti climatici. Me la sono

vista brutta mentre abbandonavo l'auto, non ho fatto in tempo a trovare un luogo appartato prima che la batteria fosse del tutto scarica. I chilometri residui non erano così precisi come pensavo, maledetto catorcio. Ho dovuto accostare in malo modo e recuperare in fretta tutte le mie cose prima di darmi alla fuga. Se fosse passata una pattuglia in quel momento sarei stato notato di sicuro. Mi sono bastate le occhiate torve dei passanti e un'ondata di sudore freddo. Non lo farò più, giuro.

Molti cli-mig si sono fermati a lavorare qui, ma il mercato è più che saturo. Ci si accontenta di tutto pur di rimanere nel paese più mite a sud del Baltico. Nei paesi a est, il Blocco Visegrad, i clandestini non vengono espulsi ma arrestati, e spesso spariscono nel nulla, ormai se ne è perso il conto... La strategia ha funzionato, perché nessuno vuole più entrare in quegli Stati.

Gli scandinavi non vorrebbero fare lo stesso per frenare "l'invasione", come la chiamano da un po', ma si sentiranno costretti prima o poi, ne sono sicuro. Devo entrare prima di allora e trovarmi un lavoro decente, anche fosse in Lapponia. A quel punto sarò tranquillo e in qualche modo otterrò la cittadinanza, magari sposando una bella nordica.

TRAVELOG #40, 14 GIUGNO 2042, AMBURGO.

Questo è assurdo: la città è in evacuazione. Non avevo idea di come stessero andando le cose qui, sulla costa. Il livello dell'acqua è salito in maniera esponenziale negli ultimi anni

e ora, proprio ora, Amburgo è minacciata dal mare, che se la sta mangiando un metro dopo l'altro, come il resto dei centri costieri.

I miei compagni dell'accampamento fuori città mi hanno raccontato che, dopo settimane di chiacchiere, le autorità hanno stabilito un piano di sgombero. Incredibile, io che cercavo la salvezza qui, e loro che ora se ne vanno a sud. Forse non c'è più un posto sicuro al mondo dove evitare il cambiamento. Dobbiamo affrontarlo, come non abbiamo fatto in passato.

Un gruppo di migranti spagnoli mi ha detto che la Danimarca ha subito enormi perdite dopo le ultime piogge primaverili, e che gran parte degli sfollati è stata accolta in Scandinavia. Privilegiati. Noi dei Paesi meridionali abbiamo dovuto attraversare il continente solo per restare bloccati in un posto sovraffollato e allagato.

Una coppia greca mi ha passato un contatto per un lavoro dove saranno richiesti molti operai. Domattina mi presenterò all'appuntamento che mi hanno fissato.



TRAVELOG #43, 17 GIUGNO 2042, BORNHOLME

Alla fine mi ritrovo su un'isola danese, strana la vita. Il lavoro che mi avevano promesso consiste nella costruzione della più imponente diga della Storia. Il progetto partirà da qui, e hanno intenzione di collegare con un enorme argine la Svezia con la Polonia, salvando quanto più possibile le coste a est da qui. Il mar Baltico sarà così, almeno in teoria, al sicuro dall'innalzamento delle acque, che si sta attestando sui venti metri, ma gli studi più pessimistici valutano che si potrà arrivare a un massimo di settanta metri, in quello che viene chiamato *"Global Drowning"*. Oggi si dà per scontato che tutti i ghiacciai si scioglieranno, i fiumi si ingrosseranno e i mari si alzeranno, finché non ci sarà più alcun ghiaccio naturale libero.

L'isola sulla quale mi trovo, per qualche motivo, dovrebbe rimanere libera dalle acque e questo ci permetterà di stanziare qui la base dei lavori della nuova super-diga. Migliaia di migranti sono stati selezionati per occuparsi della manodopera, e io sono uno di quelli. Nessun requisito, nessun accertamento, prendono chiunque abbia voglia di lavorare. Stiamo costituendo le squadre di lavoro e ci sarà un minimo di formazione prima di cominciare, tra una settimana.


SOLUZIONE AL
GLOBAL
DROWNING?
422 Mln
2 Mln
32 mila
56 mila
Cantiere per la diga: collaudo...

6 MAGGIO 2046, LULEA

Oggi festeggiamo il quarto anniversario della mia partenza, e voglio tornare a scrivervi per farvi sapere come è andata a finire la mia storia. Eravamo rimasti a quando ho trovato un impiego per la costruzione della diga di Bornholme. Ebbene, come avrete avuto modo di sapere, ce l'abbiamo fatta, appena in tempo. Ho letto che stanno provando a fare lo stesso sul Mediterraneo, ma temo che sarà una perdita di tempo, perché laggiù non c'è rimasto quasi nessuno. Le uniche cose che vale la pena di salvare sono le opere d'arte che non possono essere trasferite. Spero di tornare a visitare le architetture italiane come si fa per le piramidi d'Egitto.

Anche mio padre ci ha raggiunti e il gatto è qui davanti a me ora, mentre scrivo, che si gode il fresco sul davanzale. Sì, mi sono stabilito proprio dove volevo, anche un po' più su, nell'area urbana di Lulea per la precisione, al sicuro dal mare alto grazie alla diga che ho costruito io.

Il Baltico sta davvero diventando il nuovo centro d'Europa, e qui nella mia zona si sta popolando di migranti provenienti dalle più disparate parti del mondo. Un melting pot mai visto prima, un esperimento politico e sociale unico. Queste regioni erano quasi del tutto spopolate, ora brulicano di etnie varie e io, da buon provinciale, mi sono trovato una moglie egiziana. Fa ridere, vero? Venire fin quassù e ritrovarci le mie origini. Mio nonno è partito dal porto di Alessandria nel 1991.

Ancora oggi, dopo più di mezzo secolo, la mia famiglia continua a spostarsi in cerca di fortuna. Chissà dove finiranno i miei figli, magari su Marte.

Anche il viaggio più lungo inizia con il primo passo, o la prima pedalata.

La migrazione verso nord di Andrea Osman era appena iniziata.

